

## CONCORSO LETTERARIO RACCONTI D'ESTATE 2013



### FINALISTA

#### **Il tempo dei limoni** di Elena Alesso

Non ho conosciuto zia Elisabetta e zio Luigi: sono morti molti anni fa, prima ancora che nascesse mamma.

Però li ho visti lì, appesi, uno di fronte all'altra, nel corridoio del secondo piano: lei mora, giunonica, con gli occhi mansueti da giovenca; lui barbuto e sornione come un gatto domestico. Quando mi capita di passare in quell'ala della villa, mi fermo a guardarne i due ritratti. Dietro gli sguardi benevoli e dimessi, ogni tanto, mi sembra di cogliere dei guizzi di ardore. Purtroppo non hanno avuto figli – chissà se lei ci ha sofferto – ma si devono essere molto amati.

Mi hanno raccontato che lui le faceva bellissimi regali: aveva addirittura fatto costruire un maneggio al coperto per permetterle di cavalcare anche quando pioveva. Un omaggio costoso per quella moglie dagli occhi febbrili, da viziare come una fanciullina.

Oggi nessuno cavalca, non ci sono nemmeno più i cavalli. L'ultimo, un bashkir curly americano che mio nonno aveva battezzato John, e che il Carlo, factotum della villa, si ostinava a chiamare "El Biscela", è morto l'anno scorso per qualcosa ai polmoni.

Nel grande stanzone dell'ex galoppatoio, un tempo odoroso di fieno e afrore equino, ora stazionano carcasse di camionette, parafanghi, motori e cilindri esausti, grovigli di cavi. Là dove un tempo trottavano Dafne, l'amata cavalla della zia Elisabetta, Hector, John e Saetta i purosangue del nonno, ora c'è l'officina del *Scieur Balilla*. Dal portone, sempre aperto durante il giorno, riecheggiano rombi di Giuliette, le note di "Nel blu dipinto di blu" - a noi, al Collegio Reale delle Fanciulle di Milano, non è permesso ascoltare la radio – e imprecazioni che una signorina di buona famiglia non può ripetere neanche mentalmente.

Anche Giuseppe, il "Bepin", come tutti i meccanici dell'officina, bestemmia: Suor Orsolina dice che chi pronuncia il nome di Dio invano è un blasfemo e "al gà da purgàa come se déef". Nonostante sia un imprecatore e della peggior specie, ci sono tante cose di lui che mi piacciono: la zazzera bionda, come paglia accesa sul nero fuliginoso della faccia; l'odore di sapone Lux che ha la domenica quando sua madre lo costringe a strigliarsi e a sbiancarsi per la Messa; come aspira le Nazionali, stringendole in punta, tra il pollice e l'indice.

Passo tutti i giorni davanti all'officina per sbirciarlo.

Nella villa a Vimercate ci sono nata – i miei erano sfollati da Milano dove, già dal Quaranta, gli inglesi avevano cominciato a sganciare bombe - ma ora si viene solo in estate, quando finisce la

scuola.

Dopo le lezioni di conversazione francese con Yvette, la nostra “fille au pair”, amo passeggiare nell’immenso parco di Villa Sottocasa e, di ritorno, cotta e inebetita dal sole, mi ritaglio sempre un paio di ore per esercitarmi con l’inglese. Prima di Natale, infatti, ho visto un film, “Il delinquente del Rock’n’roll”, con un cantante americano bellissimo e bravissimo che si chiama Elvis: se imparo bene l’inglese, magari un giorno prenderò l’aereo Alitalia per l’America.

Chissà se Elvis bacia come Bepin: ci penso continuamente da quando, due giorni fa, durante la fiera di Santo Stefano, è accaduta quella cosa.

C’era un’afa terribile: la mamma cercava di procurarsi un po’ di frescura con uno dei ventagli della nonna, lamentandosi con Yvette per la infelice decisione del marito, mio papà, di passare le prime settimane di agosto in Brianza invece che a Sanremo. Avevo ottenuto il permesso - previa richiesta formulata in francese per mostrare i miei progressi nella lingua della Ville Lumière - di uscire da sola per prendere un sorbetto e vedere le bestie.

Appena fuori dal cancello grande, mi sono imbattuta in Bepin, azzimato e tirato a lucido: «Ti uhi biondaa!». Mi ha chiesto di accompagnarlo al chiosco di fronte al Santuario dove ha comprato due ghiaccioli al limone e una gazzosa. Non ricordo come ma, alla fine, mi ha convinto a seguirlo nell’officina-ex maneggio, perché, diceva, dentro avremmo trovato “pussée de fresch”.

Ci eravamo appena accomodati sui sedili di una Bianchina che, a tradimento, mi ha stampato sulle labbra un bacio al gusto di limone, appoggiando il suo palmo calloso, da apprendista meccanico, sulla mia gonna a piegoline.

Ero tutta in fiamme, per il piacere e per l’imbarazzo: Suor Orsolina ci mette sempre in guardia dai “limoni”. Parlare con un ragazzo è peccato gravissimo, avere contatti fisici o addirittura scambiare dei baci è una colpa mortale che fa piangere la Madonna, Gesù Bambino, i Santi e tutti i Cherubini del Paradiso. L’immagine della Comunione dei Santi stillante lacrime mi aveva terrorizzato: sono scappata via, con il volto rosso e senza voltarmi indietro.

È da due giorni che faccio penitenza (niente biscotti e sorbetti), recito intere corone di “Salve Regina” e “Pater Noster”, mi obbligo a non pensare a Elvis.

Ma quel sapore di limone sulle labbra e il calore della mano di Bepin sulla gamba non riesco proprio a tirarmeli giù “de doss”, nemmeno con il sapone Lux.

Mi sa che farò piangere ancora Gesù Bambino.